

GIORGIO MARIO MANZINI

«MANICATO, MANICATO»
(OVIEDO, XVII: 4)

ABSTRACT - A sexual expression in traditional language of Antilles, referred from the *Cronistas de Indias*, suggest some ethnological and philological remarks.

KEY WORDS - Antilles, *Manikato*, Sexuality.

RIASSUNTO - Si presentano alcune osservazioni etnologiche e filologiche su una locuzione sessuale del linguaggio tradizionale delle Antille, riferita dai *Cronistas de Indias*.

PAROLE CHIAVE - Antille, *Manikato*, Sessualità.

Nel complicato quadro etnolinguistico delle Antille all'inizio della conquista ispanica (NOWOTNY 1958, pp. 283s., SANDERS & MARINO 1973, pp. 186-190), le voci dei linguaggi locali riferite o interpretate dai Cronisti costituiscono un fattore spesso determinante per qualificare e circostanziare fenomeni epocali come il popolamento aruaco e caribe dell'area fra le due Americhe, la provenienza e le direzioni delle singole etnie, le correnti culturali che precedettero l'estinzione precoce (AA. VV. (a) 2003, pp. 106ss.; DELGADO 1979, pp. 7-12, KONETZKE 1968, pp. 101-105) di questo mondo antillano, la cui conoscenza resta pertanto affidata tante volte più a congetture e illazioni che a dati concreti, inequivoci e comparabili.

1. È il caso di un passo di Gonzalo Fernandez de Oviedo y Valdés che, diffondendosi a trattare nella *Historia de Indias* un tema socioculturale indubbiamente fondamentale nell'ambito etnografico ma per più versi malinteso da parte europea in generale e spagnola in particolare, quello del comportamento sessuale degli indigeni (LUCENA 1990, pp. 66-77; SÉJOURNÉ 1976, pp. 117-119, 142-145), riferisce che:

[«...la gente de la isla de Cuba o Fernandina es semejante a la desta Isla Española, pero en los casamientos son diferentes: cuando alguno toma mujer si es cacique, primero se echan con ella todos los caciques que se hallan en la fiesta; e si es hombre principal el que ha de ser novio échanse con ella primero todos los principales; e si el que se casa es plebeyo todos los plebeyos que a la fiesta vienen, la prueban primero.

E después que muchos la han probado sale ella sacudiendo el brazo, el puño cerrado e alto diciendo en alta voz: Manicato, Manicato, que quiere decir esforzada o fuerte e de grande ánimo, quassi loándose que es valerosa y para mucho...»: OVIEDO 1959, vol. II, p. 115 (= libro XVII, cap. 4)].

«... gli abitanti dell'isola di Cuba o Fernandina sono simili a quelli di questa isola Hispaniola, però nei matrimoni sono differenti: quando uno prende moglie, se è un capo anzitutto si uniscono [copulano] con lei tutti i capi che si trovano nella festa, e se quel tale che è il fidanzato è un uomo nobile, si uniscono con lei dappprincipio tutti i nobili; e se quello che si sposa è un plebeo, la provano preliminarmente tutti i plebei che vengono alla festa. E dopo che molti la hanno provata, esce lei agitando le braccia, tenendo il pugno chiuso e in alto e gridando «manicato, manicato», che significa coraggiosa o forte e di grande animo, come elogiandosi di essere valorosa e capace di molto...».

2. Per inquadrare la documentazione, occorre prescindere dalle semplificazioni valorative di Oviedo, che applica sommariamente alle popolazioni indigene antillane il regime di classi sociali vigente negli stati iberici del suo tempo (DELGADO 1979, pp. 64s., 71-77; KONETZKE 1968, pp. 40-49, 63-68; MEREGALLI 1984, pp. 57, 62), quando invece nelle Antille la differenziazione sociale risultava in realtà più trasversale che verticale, nonché variabile da un'etnia all'altra, comprendendo per esempio nella Hispaniola oltre ai *caciques* e loro affini (vale a dire, la classe più privilegiata, i capi), anche i *nitaínos* (i notabili per qualche motivo locale: *taíno* nella tradizione assunta dai creoli vorrebbe dire «bello», «gentile»: ovvio che il *cacique* era anche un *nitaíno*), i *behiques* (indovini, guaritori, sacerdoti, «interpreti del sacro»); i *caciques* erano spesso anche *behiques*), i *naborias* (lavoratori della terra e artigiani): guerrieri e cacciatori con dardi avvelenati erano tutti; la comunità in blocco risultava tuttavia pacifica e mite a visitatori maturati in ben altre esperienze conflittuali come erano gli Europei.

Nel fatto specifico riguardante la ragazza nubenda, occorre anche rilevare il non-senso della generalizzazione di Oviedo nell'equiparare gli evidentemente poco numerosi «capi» suscettibili di venire invitati al matrimonio con le decine di «notabili» e le centinaia di «popolani» eventualmente ammissibili all'amplesso con la nubenda stessa, mentre invece il regime di libertà sessuale prematrimoniale culminante in questa

specie di «addio al nubilato» doveva riferirsi verosimilmente ad amanti della classe di età della ragazza (SÉJOURNÉ 1976, pp. 144s.) o tutt'al più ad ospiti variabili caso per caso. Anche il contesto ricercatamente patriarcale in cui il Cronista situa questa istituzione nuziale, accentuandone le pieghe meritevoli di curiosità unita o meno alla riprovazione, è da sostituire con quello di un ambiente senza dubbio matriarcale, o più precisamente ginecocratico (MANZINI 1959, pp. 4-7, SUÁREZ 2009, pp. 15-28, SUED-BADILLO 1975, pp. 3ss., TODOROV 1984, pp. 41-61, TÜLLMANN 1962, pp. 253-256) ciò sia per la condotta comunitaria e non solo sessuale della nubenda, sia per la secondarietà del futuro marito nell'episodio narrato.

Ma alla morbosità sessuologica dei visitatori ispanici conferivano componenti concrete circostanze come da una parte il fatto che, durante i primi decenni succeduti al *Descubrimiento*, nelle Indie occidentali rimase esiguo il numero perfino delle *guarichas* provenienti dall'Europa, o che la famiglia legale restava oltreoceano e che comunque quella formata nelle Indie poteva essere tutt'al più una *barraganía* (KONETZKE 1968, pp. 85s.), dall'altra parte il riscontrare che le fattezze somatiche e le modalità comportamentali delle donne prima antillane e poi della *Tierra Firme* erano analoghe e spesso anzi preferibili in ambito *macho* o *machista* a quelle delle donne europee mediterranee e canarie (KONETZKE 1968, pp. 82s., SÉJOURNÉ 1976, pp. 106-108).

Il corrispettivo indigeno alla tematica sessuologica non era certamente di minore portata, solo vi prevaleva un tono differente, meno morboso, più ingenuo, certamente vicino alla quotidianità come l'alimentarsi e il riposare. Nella mitologia autoctona delle due Americhe, fra popolazioni sia matriarcali sia patriarcali, come del resto nelle mitologie di tante altre culture arcaiche del mondo, si possono riscontrare fattori favorevoli alla conclusione che «omnia munda mundis» accanto ad autentici esempi di psicopatìa sessuale e di aberrazioni morali. Nella ceramica preincaica dei Moche e in quella sud-colombiana dei Pasto, per esempio, rimane rappresentata tutta la gamma esemplificativa di questo erotismo elementare (LUCENA 1990, figg. in pp. 67 e 78 – ceramica erotica moche –; MANZINI 1979 (a), pp. 3s.). Nell'archeologia andina, spirali peniche d'oro sono reperti frequenti entro le sepolture pasto e killasinga; ma nei discorsi dei *guaqueros* creoli (vale a dire, i «tombaroli» locali) che le rivendono al margine di qualche mercatino indigeno, riemergono i temi e la morbosità del Cronista che stiamo commentando.

3. Con tali premesse, fissiamoci sul fare esplicito della nubenda, ad amplesso terminato: gesticolare trionfale, pugni chiusi, esternazione di

giubilo per quanto ha saputo compiere; Oviedo si dilunga a interpretare «manicato-manicato» reiterando *coraggiosa, forte, di grande animo*, e poi *valorosa, capace di molto*. In cosiffatta conclusione non c'è dubbio che perdura la «forma mentis» o, se vogliamo, la configurazione culturale del Cronista peninsulare, che interpreta l'episodio dalla posizione di *macho*, e che ritiene quindi una prestazione per lo meno da segnalare, quella in cui una giovinetta riesca a superare tutti di seguito un gran numero di duelli amorosi.

D'altronde, o il passo di Oviedo ebbe fortuna straordinaria presso i successivi cronisti e viaggiatori nell'America del Sud, oppure episodi analoghi o attinenti a quello da lui riportato erano in voga e pertanto rilevabili da parte dei visitatori delle Indie occidentali e delle coste carai-biche, dato che il termine «manicato» come sostantivo a se stante, al dire di Pedro Simón (*Noticias Historiales*) veniva usato ancora nel 1582 (tre quarti di secolo dopo il primo contatto di Oviedo con le Antille) nei paraggi della Sierra Nevada di Santa Marta (provincia di Betoma) (REICHEL 1953/1977, p. 115) per identificare un particolare «status» di guerrieri:

[«Llaman los nuestros 'indios rabones' a unos que por muy valientes y que se han mostrado en muchas ocasiones, traen una cola de cabellos larga, colgada de la cintura por detrás, en señal de su valentía, a quien ellos llaman manicatos»: SIMÓN 1980-1982, vol. VI, p. 293 (= Not. VII^a, cap. 15].

«I nostri danno il nome di 'Indi codoni' a certuni che, per essere assai valorosi e per essersi mostrati tali in molte occasioni, portano appesa dietro alla cintura una lunga coda di capelli come segnale del loro valore, e questi essi (gli indigeni) li chiamano 'manicatos'».

Si trattava probabilmente di scalpi, ossia di trofei legati al culto del cranio umano, come evidenzia una ingente documentazione archeologica ed etnologica riguardante culture di tutto il mondo e di tutti i tempi, e divenuto un contrassegno caratterizzante di credenze e rituali manisti e animisti anche presso innumerevoli genti americane, dai Pellirosse ai Jívaro (VOLHARD 1949, pp. 387ss., 433ss.).

Da parte sua, la voce che definiva tale «status» di valorosi poteva non solo o non tanto essere passata alle terre di Santa Marta per opera di viaggiatori conoscitori delle popolazioni antillane (REICHEL 1953/1977, p. 115), quanto e più verosimilmente (data la specificità dei suoi riferimenti fattuali) risalirvi o all'uno o all'altro dei linguaggi in uso nel mosaico socio-linguistico e culturale ben rilevato sulla costa di Santa Marta stessa e sulla contigua catena montagnosa di Perijá dal medesimo Pedro

Simón (SIMÓN 1980-1982, vol. VI, p. 272 : not. VII^a, cap. 10) e una volta ancora còlto e interpretato da parte spagnola in base ai canoni valutativi e comportamentali peninsulari. Tali plurilinguismo e pluriculturalismo, per quanto oggi consta, vanno riferiti almeno alle aggruppazioni o aruaca, o chibcha o caribe (MANZINI 1979(b): 3ss. e note).

È da aggiungere che, nei secoli successivi fino a noi, questo vocabolo ha goduto di un'eccezionale fortuna fra le popolazioni antillane: sia presso quelle che volevano e vogliono rivendicare un'origine o fisica o culturale (o ambedue) dalle genti preispaniche aruache (i suppostamente pacifici Taíno), sia da parte di studiosi attuali di storia, sociologia, linguistica, sia in ambienti intellettuali e politici per i quali *Manicato* sarebbe il lemma più adatto a sintetizzarne l'impegno umanitario o umanistico: ci riferiamo a congreghe folkloristiche, musicali, goliardiche attive in Porto Rico, Repubblica Dominicana, Cuba (anche fra i rivoluzionari castristi); negli U.S.A., fino alla lontana California questo vocabolo denota complessi musicali latino-americani e afro-antillani, circoli letterari, associazioni filantropiche (AA. Vv. (b), pp. 360-361, fot.; SUED-BADILLO 1975, p. 6, fot.).

4. Ma torniamo al passo di Oviedo, sulla scorta di quanto risulta deducibile dalla pluralità di linguaggi riscontrata fra Santa Marta e Perijá ed escludendo dalla nostra analisi il chibcha, che effettivamente ha sempre limitato la sua presenza alla Terraferma centro e sud-americana.

Oggi, in svariati dialetti caribi parlati in territori geograficamente confinanti con l'area antillana, è possibile ricostruire e contestualizzare un significato storico-culturale plausibile di questa voce dalla sorte fortunosa.

Nella lingua degli Embera o Katío del medio e basso fiume Atrato (Colombia), estesa in Panamá fra popolazioni consimili fino a tutto il Bayano (a ridosso dei Kuna, il cui idioma è nettamente chibcha), nelle parlate esse pure embera degli indigeni rivieraschi del Río Sinú, del Río San Jorge, dell'alto Río San Juan, in quella dei Chamí tuttora sussistenti nelle regioni colombiane di rifugio racchiuse dal Cerro Tatamá, dal massiccio del Torrá e dal Cerro Tamaná (MANZINI 1974, pp. 14-17, note 2, 3), riguardo a «manicato» rileviamo precise informazioni che ne evidenziano un'origine contestualizzabile sia sotto il profilo filologico sia sotto quello comportamentale.

Trascriviamo quindi *manikato* e ne restauriamo la frase originaria:

m' – ani – katu

la quale, analizzata, enuncia quanto segue:

m' «io» (varianti grafiche *mü*, *mə*).

ani «molto», «assai»; anche «molti», «una grande quantità» (variante *ani[a]* nell'Atrato).

katu: con due opzioni verbali a) *ka-tu(nai)* «stringere», «abbracciare»,
b) *ka-tu(ai)*, *ka-tü(ai)* «pestare», «premere», «mettere sotto di sé», «tenere sotto di sé» o espressioni consimili; *ka-* è da parte sua una abbreviazione di *abari-ka* (nel Chamí), *kira-ka* (nel Sinú e nel basso Atrato) «tale e quale», «uguale», «ugualmente» (PABLO 1936, pp. 53-99 alle voci embera qui specificate, PINTO 1974, pp. 94-305 alle voci embera e ispaniche qui specificate, MANZINI 1973 (a), pp. 23-26, ID. (b), §§ 2-16, 18-27).

Deduciamo nell'ordine:

- a) «Io ho abbracciato molto», «Io ne ho abbracciati molti»,
- b) «Io ho tenuto sotto (di me) molto», «Ne ho messo sotto / ne ho tenuti sotto (di me) molti», «Ne ho premuto sotto di me molti», o frasi equivalenti, connesse soprattutto con il fatto che i linguaggi caribi (come del resto anche quelli aruachi e chibcha) sviluppano una morfologia agglutinante.

5. Qualsiasi relazione vuoi genetica vuoi concretamente storico-culturale con il gruppo aruaco pare da escludere, almeno per quanto dimostrano il lessico e la semantica (concernenti sia singoli termini, sia insiemi discorsivi di senso compiuto) della lingua aruaca geograficamente più vicina all'ambiente antillano, quella wayúu della Guajira colombiana e venezolana (MÚGICA 1969, pp. 231s., pp. 253s., pp. 261-267). Riportiamone con l'accuratezza ortoepica necessaria le voci aruache raffrontabili con quelle esaminate poc'anzi del caribe:

aná «stare bene», «trovarsi bene»,

ané «sì, per certo, sì»,

ani «qui c'è»,

mána «hai», «tieni»,

mánai «setaccio per la birra grezza»,

má «dire», «comunicare (con qualcuno)»,
ma affisso per imperativo,

káta «aspetta!», «sta' attento!» (enfatico),
katá oú «vivere», «essere desto»,
katouch «vivente», desto»,
kattouí «borsa di spago»,

jattU «dardo», «freccia»,
játua «rettile simile alla salamandra»,

tayá «io»,
tayakai «noi»...

Ciò annotato, crediamo conseguente riconoscere una forte probabilità di verosimiglianza alla ricostruzione qui compiuta in ambito caribe. Ne inquadriamo pertanto i corollari socioculturali immediati:

- a) Nell'alternativa fra i due verbi centrali che reggono l'espressione che commentiamo, *katu-nai* è, diremmo così, neutrale poiché si riferisce a un amplesso nel quale non si segnala nient'altro che una «stretta», un «abbraccio»;
- b) *Katu-ai* è invece più esplicito, in tanto in quanto rimemora plasticamente un tipo di atto sessuale in cui la ragazza si è posta a cavalcioni sull'amante supino, tale come nell'America indigena si riporta essere abitudine preferita specialmente dal ceto femminile, sia attualmente sia nel passato preispanico (TÜLLMANN 1962, p. 31).
- c) Questa caratteristica dell'amplesso risulta parallela, anche per la mentalità che ne sta a fondamento, con la struttura predominantemente ginecocratica della società antillana. È d'altronde un *topos* etnografico, che la posizione differenziale nell'amplesso mantenga costanti almeno formali con le prerogative attribuite tradizionalmente al maschio e alla femmina nella comunità e nella famiglia (ALZATE 1987, pp. 73, 229, n. 80; DUSSEL 1983, pp. 42s., 73-81, 145 n. 155; WAVRIN 1948, pp. 138s.).

6. Il nostro tentativo di esegesi di questa locuzione superstite del lessico indigeno americano e delle costumanze a cui essa fa riferimento, riguarda una delle popolazioni che per prime saggiarono il prepotere ispanico e ne vennero sopraffatte.

Un luogo comune ma discutibile (KONETZKE 1968, p. 14) della cronachistica del *Descubrimiento* e della storiografia che ne deriva, fa precedere di poco o addirittura ritiene concomitante nell'area antillana

l'invasione ispanica con quella dei Caribi o Caraibi sui preesistenti Aruachi.

Oltre ad indurne prova dal vocabolario aruaco utilizzato dalle donne e da quello caribe utilizzato dagli uomini, se ne argomenta a monte l'eliminazione sistematica dei maschi aruachi, descritti come pacifici e pii coltivatori da Ramón Pané nella sua *Relación*, per opera dei razziatori e antropofagi Caribi che si andarono sostituendo ad essi come mariti e come colonizzatori delle isole, e a valle le settorizzazioni etniche derivanti da questi flussi e riflussi migratori, e fissate ognuna con nome proprio valevole insieme per la popolazione e per la lingua.

In verità, la mitopoiesi di Ramón Pané e dei suoi trascrittori (non meno di altri, anche Pietro Martire d'Anghiera) ha influito assai sul primo aspetto della questione, immaginando addirittura un'isola Matinino abitata da Amazzoni aruache visitate periodicamente da amanti caribi e immaginando anche l'espedito (un picchio) escogitato dai primi maschi delle Antille per procurarsi le femmine (PANÉ 1974, pp. 24s., 27s.; P. Martire in PANÉ 1974, pp. 93-94, in PÉRET 1960, pp. 124ss.), e non meno ha influito sul secondo, moltiplicando neologismi etnici valevoli più che per le popolazioni antillane, per il pubblico europeo ben distribuito fra finanziatori in potenza e prepotenti in atto (SÉJOURNÉ 1976, p. 100). In ogni caso, appare qui l'ingrediente sessuale, fra l'ingenuo e il malizioso, che ricomparirà presto in Oviedo.

Ma limitiamoci ai dati cronachistici (NOWOTNY 1958, pp. 283-290). Del flusso iniziale dal continente settentrionale e proveniente da Behring rimanevano in Cuba i Siboney: cavernicoli, raccoglitori e pescatori in qualche relazione con Mesoamerica; vennero sospinti nell'occidente dell'isola da non meglio definiti sub-Taíno.

Nelle Grandi Antille si erano avvicinati vari riflussi aruachi, globalmente denominati Taíno, e in Santo Domingo specificati come Caquetío, in Giamaica Yemaye, in Porto Rico Borinquén.

Nelle Piccole Antille fiorirono gli insediamenti degli Igneri a Trinidad; nelle Bahamas Cristoforo Colombo trovò i Lucayo.

Di tali riflussi non è accertata la provenienza immediata, se dal continente settentrionale (attraverso la Florida) (SCHULLER 1919-1920, pp. 465ss., TOVAR 1961, p. 119) o da quello meridionale (dal territorio fra il fiume Orinoco e il Río Negro) (RIVET-LOUKOTKA 1952, pp. 1099ss.); le cause potrebbero essere state di qualsiasi genere, tanto ambientale quanto epidemico o quanto conflittuale.

La provenienza meridionale verrebbe confermata dalle susseguenti ondate migratorie dei Caribi, provenienti quasi sicuramente da un centro di dispersione situato nel bacino dei fiumi Xingú e Tapajoz (RIVET-

LOUKOTKA 1952, cit.) come ipotetica conseguenza del perdurare delle cause appena enunciate.

All'epoca del *Descubrimiento*, una popolazione di lingua caribe, i Cofachita, si era già stanziata stabilmente nella Florida stessa (TOVAR 1961, p. 134).

Da parte nostra annotiamo in linea generale che, se l'occupazione aruaca e la differenziazione culturale ovviamente derivatane avevano richiesto senza dubbio secoli, la progressiva sostituzione e la conseguente mescolanza etnica poi operate dai Caribi, ben difficilmente sono da ritenere di breve durata. Nel contesto antillano, precedenti d'appoggio per una tale prospettiva non mancano affatto (MANZINI 1992, p. 96).

7. Ne discende che la nostra esegesi di «manicato» eseguita nell'ambito caribe e non aruaco, implica conseguenze ben precise: o che la ragazza nubenda abbia impiegato il linguaggio utilizzato dal contesto maschile per proclamare la sua esultanza, o che la dualità aruaco-caribe sia stata in realtà un co-impiego formale di linguaggi paralleli, come accade in altre popolazioni arcaiche (nell'America del Sud, per esempio fra i tupi Coca-ma) (POTTIER 1972, pp. 385-387) e qui fatto oggetto di una singolare mitificazione aitiologica, oppure – con maggiore verosimiglianza – che la caribizzazione delle parlate antillane sia stata già un fatto compiuto all'epoca del *Descubrimiento*, e quindi da spostare indietro nel tempo (anche di varie generazioni) affinché ne resti convalidata la funzione storica.

BIBLIOGRAFIA

1. Testimonianze dei cronisti

FERNÁNDEZ DE OVIEDO Y VALDÉS G., 1959 - *Historia general y natural de las Indias* (J. PÉREZ DE TUDELA BUESO, cur.), B. A. E., Madrid (5 volumi).

MÁRTIR DE ANGLERÍA P., [= P. Martire d'Anghiera] 1964-1965 - *Décadas del Nuevo Mundo* (a cura di A. MILLARES C.), Porrúa, México, 2 volumi (traduzione dal latino).

PANÉ R., 1974 - *Relación acerca de las Antigüedades de los Indios* (a cura di J. J. ARROM), Siglo XXI, [México, 1974].

SIMÓN P., 1980-1982 - *Noticias históricas de las conquistas de Tierra Firme en las Indias occidentales* (a cura di J. FRIEDE), Banco Popular, Bogotá (6 tomi e indici).

2. Raffronti tra i linguaggi

MANZINI G. M., 1973 (a) - *Abecedario Embera del Alto Río San Juan*, [Imprenta Yepes, Medellín].

MANZINI G. M., 1973 (b) - *Apéndice Didáctico al Abecedario Embera del Alto Río San Juan*, [Ed. Universidad de Antioquia], Medellín.

- MÚGICA C., 1969 - *Aprenda el Guajiro - Gramática y Vocabularios*, [Gráficas Mora-Escofet, Barranquilla].
- PABLO DEL S.S.MO SACRAMENTO, 1936 - *El idioma katío (Ensayo gramatical)*, [Imprenta Oficial], Medellín.
- PINTO G. C., 1974 - *Los Indios Katíos. Su cultura, su lengua*, [Ed. Granamérica], Medellín (vol. II: *La lengua katía*).

3. Interpretazioni e reinterpretazioni attuali

- ALZATE H., 1987 - *Compendio de Sexología Médica*, Lopera-Estrada, Manizales.
- AA. VV., [2003] (a) - *America precolombiana e coloniale*, Ed. Sol90, Barcelona (traduzione dallo spagnolo).
- AA. VV., [2003] (b) - *Storia delle religioni (Americhe-Africa-Oceania)* (a cura di G. FILORAMO), Laterza, Bari.
- DELGADO A., 1979 - *La Colonia*, Suramérica, Bogotá (3 ed.).
- DUSSEL E., 1983 - *Liberación de la mujer y erótica latinoamericana*, Ed. Nueva América, Bogotá (2 ed.).
- KONETZKE R., [1968] - *La colonizzazione ispano-portoghese (America centrale e meridionale, I)*, Feltrinelli, Milano (traduzione dal tedesco).
- LUCENA S.M., [1990] - *America 1492. Ritratto di un continente cinquecento anni fa*, Rizzoli, [Milano] (traduzione dallo spagnolo).
- MANZINI G.M., 1959 - *Stato di natura, patriarcato, patriarcato nel mondo attuale*, «Rivista Militare» 10, Roma.
- MANZINI G.M., 1974 - *Indígenas e indigenismo en el Chocó*, Ed. Universidad de Antioquia, Medellín.
- MANZINI G.M., 1979 (a) - *Notas sobre la cerámica del Perú prehispanico*, «Estudios del Museo Antropológico» 9, Manizales.
- MANZINI G.M., 1979 (b), - *Chibcha, Caribe, Arawak en Colombia*, «Estudios del Museo Antropológico» 15, Manizales.
- MANZINI G.M., 1992 - *Sul significato di 'Guanabari'*, «L'Universo» LXXII-1, Firenze.
- MEREGALLI F., 1984 - *La civiltà spagnola*, Mursia, Milano (2 ed.).
- NOWOTNY K.A., [1958] - *America*, in H.A. BERNATZIK, *Popoli e Razze*, Ed. Le Maschere, Firenze, vol. III (traduzione dal tedesco).
- PÉRET B., [1960] - *Anthologie des mythes, légendes et contes populaires d'Amérique*, A. Michel, Paris.
- POTTIER B., 1972 - *Langage des hommes et langage des femmes en cocama (tupí)*, in J.M.C. THOMAS & L. BERNOT, *Langues et techniques, nature et société*, Klincksieck, Paris, vol. I.
- REICHEL-DOLMATOFF G., 1953 - *Contactos y cambios culturales en la Sierra Nevada de Santa Marta*, «Revista Colombiana de Antropología» I, Bogotá, Riedizione in G. e A. REICHEL-DOLMATOFF, *Estudios Antropológicos*, Inst. Col. de Cultura, Bogotá [1977].
- RIVET P. & LOUKOTKA Č., 1952 - *Langues de l'Amérique du Sud*, in A. MEILLET & M. COHEN, *Les langues du monde*, Soc. Linguistique de Paris, Paris (ried. 1952).
- SANDERS W.T. & MARINO J., 1973 - *Prehistoria del Nuevo Mundo*, Labor, Barcelona (traduzione dall'inglese).
- SCHULLER R., 1919-1920 - *Zur sprachlichen Verwandtschaft der Maya-Qu'itsé mit der Carib Aruak*, «Anthropos» XIV-5, Mödling.

- SÉJOURNÉ L., [1976] - *America precolombiana*, Feltrinelli, Milano (II ed.) (traduzione dal francese).
- SUÁREZ F.A., 2009 - *La mujer aborígen en la época de la Conquista*, «Clio» 78-178, Santo Domingo.
- SUED-BADILLO J., 1975 - *La mujer indígena y su sociedad*, El Jazir, Río Piedras.
- TODOROV T., 1984 - *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Einaudi, Torino (traduzione dal francese).
- TOVAR A., 1961 - *Catálogo de las lenguas de América del Sur*, Ed. Suramericana, Buenos Aires.
- TÜLLMANN A., 1962 - *Costumi sessuali dei popoli primitivi*, [Ed. Mediterranee, Roma, 2 ed.] (traduzione dal tedesco).
- VOLHARD E., 1949 - *Il cannibalismo*, Einaudi, [Torino] (traduzione dal tedesco).
- WAVRIN R. (DE), 1948 - *Les Indiens sauvages de l'Amérique du Sud. Vie sociale*, Payot, Paris.

